



UNITÀ PASTORALE  
DEL CENTRO STORICO



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112

Chiuso fino al 28 agosto. In caso di necessità, telefonare nelle ore serali. questo foglio è consultabile anche sul sito: [www.cattedraleaosta.it](http://www.cattedraleaosta.it)



## Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ☒ indica le feste di precetto.

### ☒ DOM 23 • VENTUNESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Is 22,19-23 ■ Rom 11,33-36 ■ Mt 16,13-20

lun 24 h 8:00 def. Anita Sappino

mar 25 h 8:00

mer 26 \_\_\_\_\_

gio 27 h 18:30 def. Paola Leporati (messa di 30<sup>a</sup>)

ven 28 h 18:30 def. Alessandro Acerbi (messa di 7<sup>a</sup>) | def. Maria Teresa Mafrica (messa di 7<sup>a</sup>)

sab 29 \_\_\_\_\_

### ☒ DOM 30 • VENTIDUESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Ger 20,7-9 ■ Rom 12,1-2 ■ Mt 16,21-27

Ma voi, chi dite che io sia? (Mt 16,15)



### L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la Parola di Dio ascoltata).

*O Padre, fonte di sapienza, che nell'umile testimonianza dell'apostolo Pietro hai posto il fondamento della nostra fede, dona a tutti gli uomini la luce del tuo Spirito, perché riconoscendo in Gesù di Nazareth il Figlio del Dio vivente, diventino pietre vive per l'edificazione della tua Chiesa.*



## Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

lun 24 ■ Chiesa parrocchiale, h 17:00 / Incontro di preghiera per ottenere il dono di vocazioni (gruppo "Monastero Invisibile"). Chiunque può partecipare, anche se non appartiene formalmente al gruppo.

## Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle,  
il nostro riunirci in assemblea liturgica continua a... riunirci poco, nel senso che le norme anti-pandemia ci impongono ancora il distanziamento fisico. Speravo in qualche cambiamento, ma le notizie sull'argomento sono sconfortanti: è in corso un aumento dei contagi, e senza neppure aspettare l'autunno, come si ipotizzava nei mesi passati.

È vero, ci si abitua a tutto, per cui ho fatto l'abitudine ad avere davanti agli occhi persone sedute alle estremità dei banchi o su sedie isolate. Tuttavia, ogni tanto è come se mi svegliassi e rivedo, nella fantasia, più persone in ogni banco, e i banchi stessi più vicini gli uni agli altri, e le sedie affiancate...

Lo so che c'è qualcuno — che io chia-

mo "iper igienico" — che apprezza l'attuale disposizione e auspica che duri "per sempre", mettendo così gli utenti delle chiese al riparo non solo dal covid19 (che prima o poi sarà debellato), ma anche dai raffreddori, dalle comuni influenze stagionali, da herpes, eczema, cimurro e fillossera! Sì, lo so: il cimurro e la fillossera sono malattie rispettivamente dei cani e della vite; era un'ironia voluta.

Per contro, nei bar, nei ristoranti, nelle pizzerie, nelle discoteche, nelle piazze... la vicinanza fisica non pone alcun problema, anzi è così "esagerata" da causare quell'aumento di contagi a cui accennavo sopra. Insomma, proprio i luoghi citati diventano il luogo in cui si manifesta "fisicamente" quella fraternità, che invece non manifestiamo più in chiesa.

Può essere allora interessante leggere il testo seguente. È di Jacques Loew (1908 — 1999), famoso frate domenicano francese, che ci presenta una simpatica immagine della Chiesa, i cui componenti sono "vicini" nella maniera che leggerete; per di più, proprio il tipo d'immagine utilizzata diventa oltremodo attraente in questi giorni di grande calura!

Carmelo

### LA VERA COMUNITÀ

Per poter riflettere su che cosa sia la comunità prendiamo l'immagine di un grande albero pieno di frutti. L'unità in questa immagine è data dall'albero stesso, ma sull'albero i frutti non hanno alcuna relazione fra loro: ciascuno per sé, il sole per tutti. Non è questa l'immagine giusta della vera

comunità!

Prendiamo allora i singoli frutti, li cogliamo uno ad uno e li mettiamo in un unico canestro: è la comunità-contenitore, comunità-scompartimento del treno, stiamo insieme perché viaggiamo sullo stesso scompartimento, siamo nella stessa casa, ma siamo dei perfetti estranei. Neanche questa è l'immagine della vera comunità!

Proviamo allora a immaginare di prendere i nostri frutti, sbucciarli e metterli nel frullatore per farne un beverage. Stesso sapore, stesso colore, stessa consistenza, tutti uguali. Annullate le differenze. Non è nemmeno questa la vera comunità!

L'immagine che più rispecchia la vera comunità è questa: la macedonia. Per arrivare ad avere la macedonia devo necessariamente compiere alcuni passaggi non sempre indolori per ogni singolo frutto: prendo la frutta, e come prima cosa la lavo, oppure

tolgo la buccia che la rende dura; poi la taglio a cubetti e mescolo tutto, infine, aggiungendo lo zucchero, faccio la macedonia.

Nella macedonia posso ancora gustare ogni singolo pezzo da solo se voglio, oppure posso mangiare i pezzettini di più frutti insieme con un cucchiaino. Ognuno mantiene il suo gusto. Ognuno ha perso la sua durezza perché viene tolta la buccia, si viene spezzati (vuol dire morire, morire a se stessi). Unendoci però prendiamo più gusto! È questa la comunità-macedonia.

Ti metti in comune, ti giochi. Per perdere la durezza bisogna essere fatti a fettine. E nella comunità-macedonia, quali sono i frutti che vengono spezzati di meno? Sono i più piccoli: il ribes, i frutti di bosco. Nella macedonia più sei piccolo e meno ti devi spezzare, più sei grande più devi essere



fatto a fette per essere gustato. È questa anche l'immagine più appropriata della vita della comunità cristiana, della parrocchia. Non è pensare tutti nella stessa maniera, bensì vivere la propria identità, la propria originalità, la propria diversità ma in vista di un bene più grande, di

un bene comune.

Nella comunità-macedonia, dall'unione di diversi tipi di frutta viene fuori un sapore straordinario e buono; siamo frutti differenti, ma unendoci, prendiamo più gusto e ci arricchiamo a vicenda. Come la macedonia, nello stare insieme e nel rispetto delle diversità, creiamo l'unità.

Solo allora Gesù potrà aggiungere lo zucchero dello Spirito Santo e trasformarci in cibo prelibato!

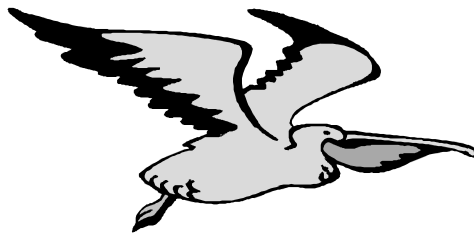
Jacques Loew



## UN MINUTO PER PENSARE...

Il mondo non è minacciato dalle persone che fanno il male, ma da quelle che lo tollerano.

Albert Einstein



## Pochi secondi per un sorriso

Ci sono persone che fanno.  
Ci sono persone che danno.  
Ci sono persone che fanno danno.



## ESTATE, TEMPO PER PENSARE...

### SOLITUDINE

La solitudine è un elemento antropologico costitutivo: l'uomo nasce solo e muore solo. Egli è certamente un «essere sociale», fatto «per la relazione», ma l'esperienza mostra che soltanto chi sa vivere solo sa anche vivere pienamente le relazioni. Di più: la relazione, per essere tale e non cadere nella fusione o nell'assorbimento, implica la solitudine. Solo chi non teme di scendere nella propria interiorità sa anche affrontare l'incontro con l'alterità. Ed è significativo che molti dei disagi e delle malattie «moderne», che riguardano la soggettività, arrivino anche a inficiare la qualità della vita relazionale: per esempio, l'incapacità di interiorizzazione, di abitare la propria vita interiore, diviene anche incapacità di creare e vivere relazioni solide, profonde e durature con gli altri. Certo, non ogni solitudine è positiva: vi sono forme di fuga dagli altri che sono patologiche, vi è soprattutto quella «cattiva solitudine» che è l'isolamento, il quale implica la chiusura agli altri, il rigetto del desiderio degli altri, la paura dell'alterità. Ma tra isolamento, chiusura, mutismo, da un lato, e bisogno della presenza fisica degli altri, dissipazione nel continuo parlare, attivismo smodato, dall'altro, la solitudine è equilibrio e armonia, forza e saldezza. Chi assume la solitudine è colui che mostra il coraggio di guardare in faccia se stesso, di riconoscere e accettare come proprio compito quello di «divenire se stesso»; è l'uomo umile che vede nella propria unicità il compito che lui e solo lui può realizzare. E non si sottrae a tale compito rifugiandosi nel «branco»,

nell'anonimato della folla, e neppure nella deriva solipsistica della chiusura in sé. Sì, la solitudine guida l'uomo alla conoscenza di sé, e gli richiede molto coraggio.

La solitudine allora è *essenziale alla relazione*, consente la verità della relazione e si comprende proprio all'interno della relazione. Capacità di solitudine e capacità di amore sono proporzionali. Forse, la solitudine è uno dei grandi segni dell'autenticità dell'amore. Scrive Simone Weil: «Preserva la tua solitudine. Se mai verrà il giorno in cui ti sarà dato un vero affetto, *non ci sarà contrasto fra la solitudine interiore e l'amicizia*; anzi, proprio da questo segno infallibile la riconoscerai». La solitudine è il crogiuolo dell'amore: le grandi realizzazioni umane e spirituali non possono non attraversare la solitudine. Anzi, proprio la solitudine diviene la beatitudine di chi la sa abitare. Facendo eco al medievale «*beata solitudo, sola beatitudo*», scrive Marie-Madeleine Davy: «La solitudine è faticosa solo per coloro che non hanno sete della loro intimità e che, di conseguenza, l'ignorano; ma essa costituisce la felicità suprema per coloro che ne hanno gustato il sapore».

In verità, la solitudine, certamente temibile perché ci ricorda la solitudine radicale della morte, è sempre *solitudo pluralis*, è spazio di unificazione del proprio cuore e di comunione con gli altri, è assunzione dell'altro nella sua assenza, è purificazione delle relazioni che nel continuo commercio con la gente rischiano di divenire insignificanti. E per il cristiano è luogo di comunione con il Signore che gli ha chiesto di seguirlo là dove lui si è trovato: quanta parte della vita di Gesù si è svolta nella solitudine! Gesù che

si ritira nel deserto dove conosce il combattimento con il Tentatore, Gesù che se ne va in luoghi in disparte a pregare, che cerca la solitudine per vivere l'intimità con l'abba e per discernere la sua volontà. Certo, come Gesù, il cristiano deve riempire la sua solitudine con la preghiera, con la lotta spirituale, con il discernimento della volontà di Dio, con la ricerca del suo volto.

Commentando Giovanni 5,13 che dice: «L'uomo che era stato guarito non sapeva chi fosse [colui che l'aveva guarito]; Gesù infatti era scomparso tra la folla», Agostino scrive: «È difficile vedere Cristo in mezzo alla folla; ci è necessaria la solitudine. Nella solitudine, infatti, se l'anima è attenta, Dio si lascia vedere. La folla è chiassosa; per vedere Dio ti è necessario il silenzio». Il Cristo in cui diciamo di credere e che diciamo di amare si fa presente a noi nello Spirito santo per inabitare in noi e per fare di noi la sua dimora. La solitudine è lo spazio che apprestiamo al discernimento di questa presenza in noi e alla celebrazione della liturgia del cuore.

Il Cristo poi, che ha vissuto la solitudine del tradimento dei discepoli, dell'allontanamento degli amici, del rigetto della sua gente, e perfino dell'abbandono di Dio, ci indica la via dell'assunzione anche delle solitudini subite, delle solitudini imposte, delle solitudini «negative». Colui che sulla croce ha vissuto la piena intimità con Dio conoscendo l'abbandono di Dio, ricorda al cristiano che la croce è mistero di solitudine e di comunione. Essa, infatti, è mistero di amore!

(Enzo Bianchi, *Le parole della spiritualità*, Rizzoli, p. 181; 10. continua)